



Carta Bianca

Liguria, 20 anni di criminalità e la prevenzione che manca

di Luca Borzani

Dagli anni 90, la questione della sicurezza urbana e della sua percezione è diventata centrale nelle politiche di governo delle città a fronte di un sentire collettivo segnato, in modo crescente, da sentimenti di paura e insicurezza. Qualcosa che ha contribuito progressivamente a una sorta di distorsione ottica dei fenomeni criminali e della loro pericolosità sociale. A partire dalla messa sullo sfondo della grande criminalità organizzata e il concentrarsi dell'allarme su una criminalità predatoria con forte impatto sulla quotidianità di vita dei cittadini. Da qui anche l'irrompere di logiche emergenziali, l'allargarsi dei soggetti istituzionali coinvolti direttamente nel controllo del territorio, in primo luogo i sindaci, l'insistere, al di là dei risultati ottenuti, più su una dimensione repressiva che preventiva. Si potrebbe dire, con il Censis, che sono stati i decenni dove le paure hanno accompagnato gli accelerati cambiamenti delle città, la crescita dei processi di periferizzazione, l'immigrazione, gli svuotamenti del tessuto comunitario. In un oscillare tra sottovalutazione del disagio civile, dell'effettiva necessità di garantire protezione e tutela pubblica e l'enfaticizzazione, non di rado a fini elettorali, dell'insicurezza. Nel 2023, il rapporto sulla criminalità in Italia del Ministero degli Interni fotografava una situazione in cui al sostanziale calo dei reati di estrema violenza, come gli omicidi volontari, e più in generale delle denunce, inferiori rispetto a quelle del decennio 2008-2019, un italiano su quattro ritiene di vivere in un contesto insicuro. È quindi di grande interesse il lavoro di Stefano Padovano *Genova, Liguria. La criminalità degli ultimi venti anni*, Meltemi, 2025. Un'analisi strutturata insieme sul cambiamento sociale e

demografico, l'incidenza e l'evoluzione dei reati compiuti nella regione, il sempre difficile rapporto tra delittuosità percepita, registrata e reale, il peso del "numero oscuro", cioè dei crimini non denunciati e non messi in luce dall'attività investigativa ma di cui l'insistenza è in qualche modo avvertita. I fili conduttori sono le stesse le stesse esperienze professionali di Stefano Padovano non solo come studioso ma come criminologo attento alla messa in campo di politiche di contenimento e di prevenzione reale, distante dalla spettacolarizzazione della sicurezza come dalla rincorsa alla sorveglianza elettronica largamente inefficace all'effettiva riduzione della delittuosità. È un ricondurre la criminalità al suo essere fenomeno complesso, da non appiattirsi sulla semplificazione degli slogan, strettamente correlata alle dinamiche economiche, culturali, sociali del tempo. Un atteggiamento che preclude propensioni giustificatorie e "buoniste" come l'alimentazione di distopie urbane. In Liguria, come in Italia, abbiamo una costante calo dei reati e il loro cambiare volto. Diminuiscono le rapine in banca o negli uffici postali, gli omicidi volontari, il contrabbando, si mantiene la centralità del mercato degli stupefacenti come attivatore di illegalità plurali che insistono pesantemente su singoli ambiti territoriali, così come la protervia strategica della criminalità mafiosa e il suo integrarsi con attività economiche legali, irrompono i reati informatici. Ma più in generale, vale per la regione come per il paese, è aumentato il livello di violenza agita o solo minacciata, il suo essere ormai presente come strumento di risoluzione di conflitti. In questo l'incremento costante della violenza di genere, nelle sue diverse forme, ma anche come tratto di comportamento

deviante dei minori. Il libro ripercorre le statistiche della criminalità nelle diverse province e si sofferma su alcuni snodi meno avvertiti, l'infiltrazione mafiosa, la violenza sulle donne immigrate, e su quelli su cui più si concentra oggi l'attenzione mediatica e i timori collettivi quale la criminalità minorile. Su questa, anche per i temi usualmente trattati da questa rubrica, sembra utile soffermarsi e sinteticamente evidenziarne i caratteri assunti nell'arco del ventennio. Dall'emergere pubblico nei primi anni 2000 come proiezione di un'integrazione difficile, la gang sudamericane, e il suo configurarsi oggi come aggregazioni segnate da fluidità sia etnica che sociale, da intrecci e promiscuità instabili e occasionali. Le aggregazioni territoriali sono liquide, non coincidono con tratti identitari ma piuttosto rappresentano l'intreccio di solitudini e di tensioni generazionali. In una crescita ondivaga dei minori autori di reato e una progressiva incidenza dei minori stranieri dal 2022, conseguenza anche del non affrontato nodo dei minori non accompagnati. Ma dove, e questo è una considerazione di fondo, la devianza e le pratiche trasgressive sono la punta di un iceberg assai più ampio segnato da dipendenze anestetiche, spaesamenti famigliari, disagio psicologico diffuso, dispersione e abbandono scolastico. In qualche modo un universo su cui non si interviene, immagine sintetica e insieme forte della società dell'abbandono, misurandosi quasi esclusivamente sugli esiti socialmente più negativi. Senza, appunto agire sul retroterra. Dove, invece, avrebbe davvero senso l'azione integrata tra comunità locali e forze di polizia. Cosa molto diversa dal moltiplicare, confusamente e inutilmente le funzioni repressive. Compito dei governi locali, questo



l'insegnamento dei venti anni presi in considerazione, dovrebbe essere lavorare sulla prevenzione, la qualità della vita, il favorire la buona socializzazione, accompagnare i percorsi di integrazione. Ma è appunto una scelta che si è fatta poco, preferendo agire su terreni meno produttivi socialmente ma più spendibili politicamente ed elettoralmente. Non è un consuntivo ottimistico quello che emerge dal libro di Padovano quanto una lezione non appresa, ma continuamente riciclata: è il caso del decreto Caivano, di una costruzione di insicurezza per non affrontare la messa in campo di una cultura della sicurezza reale. Ma che rimanda a idee diverse di città, alla riduzione dei degradi urbani, degli spazi occupati da micro e macrocriminalità in un'attenzione vera alle persone e alle condizioni dell'esistenza. A sostegno di una legalità che è scelta di convivenza civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634